

. in corso, si è mantenuto
per i nostri

1-6

A P P U N T I B I B L I C I S U L
P R O F E T I S M O

PREMESSA

Il versetto di Isaia 28,23: "PORGETE L'ORECCHIO E ASCOLTATE LA MIA VOCE, FATE ATTENZIONE E SENTITE LE MIE PAROLE" illumina con molta evidenza con quale atteggiamento accostare i Profeti: un atteggiamento di estrema attenzione, con le orecchie ben aperte, perchè ci viene rivolta la parola del Signore Dio. Una parola per noi oggi per la nostra vita. E' urgente puntualizzare questa dimensione di ascolto esistenziale e spirituale per non ridurre i nostri incontri a pause culturali, ad un saperne di più.

Quante volte il Signore ha richiamato e richiama il Suo Popolo all'ascolto. Si legga in merito Deut. 6,4 / Isaia 1,10 - ~~55,3~~ - 55,3 - 66,5 Geremia 10,1 - ~~17,1~~ - Michea 6,2 ; Matteo 17,5; Giovanni 5,24 ; 8,47 ; 18,37.

Un richiamo non meno significativo sull'importanza che ha per noi la "dimensione dell'ascolto" lo si legga in Apocalisse 3,20.

- Data l'importanza di questa dimensione vorrei suggerire alcune indicazioni perchè "l'ascolto" risulti sempre più efficace; infatti l'ascolto richiede:

- a) un tempo sufficiente e opportuno: la fretta divide.
- b) un silenzio interno ed esterno: il silenzio di Dio.
- c) libertà di mente e di cuore: la libertà di Cristo. ^{2. libertà}
- d) umiltà, coscienza del proprio essere, disponibilità ^{ad una missione} al mistero, capacità di ricominciare sempre.
- e) retta intenzione schiettezza e semplicità, superare il formalismo.
- f) spirito di sacrificio per non essere superficiali e incostanti
- g) essere certi del mistero di Dio, credere alla sua "logica", arrendersi alla "sua logica".
- h) devoti allo Spirito Santo, per riuscire nell'ascolto e perchè sia allo stesso tempo un "comprendere" come chi ci parla ci fa dono della sua parola solo per Amore.
- i) coerenza, perchè la parola ascoltata diventi scelta di vita.
- l) totale compromissione finchè non ho rischiato e giocato tutto, non posso dire di amare.
- m) integrità, totalità. Rimanere nell'amore a mezzo cuore in una opzione parziale è un demolire e perdere tutto ciò che con l'ascolto in qualche modo è stato seminato. (possibile nel sermone, Matteo 13,35)

CAPITOLO 1 :

L'AZIONE DEI PROFETI NELLA STORIA DELLA SALVEZZA

A) Alcune precisazioni per una giusta interpretazione sul significato di "STORIA DELLA SALVEZZA" che non è un termine univoco e quindi non di facile lettura.

- L'uomo vive in uno spazio e in un tempo suo proprio, ma questa "dimensione spazio-temporale" per Dio che è fuori del tempo e dello spazio è ben diversa. In Pietro 3,8 così si legge: "una cosa però non deve perdere di vista carissimi: davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo." Quindi il tempo di Dio non è come il tempo degli uomini.
- E' da intendere bene anche il termine "salvezza", cioè sapere a cosa si riferisce e "COME" il Signore attua il suo piano di salvezza.
La storia della salvezza è sempre guidata da Dio, e il "come" è secondo la sua logica che è ben diversa dalla nostra, secondo proprio quello che si legge in Isaia 55,8-9.
- La Bibbia, contro la concezione ellenistica del tempo, visto come un eterno ritorno, un modo "ciclico", propone e difende la valutazione "lineare" e richiama continuamente la dimensione "teologica ed escatologica" della storia.
- Tutta la storia della salvezza come "azione del Dio vivente" nel Cristo e condotta mediante lo Spirito Santo, è insieme storia e "metastoria", cioè un momento di concreto ed efficace intervento che si verifica nel tempo e inoltre è "realtà sempre presente" in tutta la sua efficacia. Ciò non significa negare in qualche modo la dimensione escatologica e teologica di tale storia, anzi ne arricchisce il contenuto e ne rende più viva l'attesa.
- E' importante poi affermare che per un cristiano la storia della salvezza ha un punto di convergenza ben preciso: Cristo. ^{il mondo si tratta il} A Lui tende tutto il passato, ed è il Cristo incarnato, morto ^{per tutti insieme} e risorto che ispira il futuro della Chiesa, in attesa di quella corrisponde alla "Parusia e all'Eschaton".
- Nella storia della salvezza così concepita, anche "l'eschaton" è già realizzato nel senso che Cristo risorto e glorificato, come tale, ha già dato inizio e in modo efficace ad una trasformazione verso un mondo nuovo in cui opera la fede nella sua completezza raggiunta mediante la speranza, tutte e due sono tese alla realizzazione della carità.
- La reale trasformazione e conversione continua di ogni realtà operata dal Cristo Redentore, fa porre l'accento su due componenti specifiche della speranza cristiana "il GIA" il "NON ANCORA".

Il "già" che inizia da quelle parole tanto sofferte che Gesù ha pronunciato sulla Croce: "Tutto è compiuto" (Gv. 19;30)

Il "non ancora" che richiama tutto il problema escatologico e che rende viva l'attesa immensamente ricca ed estremamente operosa, perchè il Dio vivente prolunga la sua azione mediante l'uomo nel trasformare il mondo presente nel mistero del mondo che deve venire.

Tutto questo fa comprendere come la storia della salvezza sia ben diversa da una concezione generica che umanamente si possa dare.

B) ALCUNE DEFINIZIONI DELLA STORIA DELLA SALVEZZA

- Per storia della salvezza si intende l'entrata di Dio nella nostra storia per condurre l'uomo al suo fine ultimo che è la realizzazione suprema dell'uomo come individuo e come società. Nella pienezza dei tempi il Cristo, incarnandosi "assume" la natura umana e lo scopo è detto apertamente in Gv. 10,10 "perchè abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza".
- LA STORIA DELLA SALVEZZA SI PRESENTA COME ESPERIENZA DI FEDE : si tratta infatti di un incontro totale dell'uomo con Dio, cioè di una duplice realtà misteriosa che solo mediante la fede può essere in qualche modo colta.
- L'incontro del Dio vivente con la comunità umana rappresentata da Israele è avvenuto e avviene mediante continue esperienze religiose in cui diversi personaggi hanno un ruolo particolare e una fisionomia caratterizzante i vari periodi. Ricordiamo Abramo, Mosè, Giosuè, i Giudici e tra i RE David. A tali personaggi tipici che si possono dire ognuno a loro modo degli educatori di Israele nella preparazione dell'avvento messianico, si deve aggiungere una particolare categoria che a volte affianca o continua il loro compito e sono i Profeti.

Sebbene fin dalle origini del popolo ebreo esistessero persone dotate di spirito profetico (cfr. Gen. 20,7 - Num. 11,25-26 Deut. 34,10) tuttavia soltanto da Samuele in poi degli uomini da Dio ispirati e inviati al suo popolo, si succedono con tanta frequenza da formare quasi una catena ininterrotta per circa sei secoli, (più o meno 1050 - 450 a.C.)

C) IL MOMENTO STORICO IN CUI I PROFETI SI TROVANO AD OPERARE

- Il movimento profetico non è pienamente comprensibile se non situandolo all'interno della storia di Israele.
- I tratti salienti della Storia di Israele un po' tutti li conosciamo. L'inizio storico di questo popolo è con Abramo. Con Lui, attorno al 1850 a.C. il "monoteismo" fa capolino all'interno di un mondo politeista, idolatra. Israele è sempre stato un popolo di grandi migrazioni e per motivi di carestia si trova fra gli immigrati in Egitto, conservando però viva l'unità di razza, di lingua, di religione.

Col passar del tempo la loro situazione si tradusse in stato di minoranza oppressa soprattutto in riferimento alla loro espansione demografica.

Il 1250 a.C. circa è una data fondamentale nella storia di questo popolo che con Mosè conosce il suo "esodo", la sua uscita dalla schiavitù seguita da una peregrinazione nomade nel deserto per 40 anni.

TRA il 1220 e il 1200 circa a.C. con Giosuè abbiamo l'invasione della Palestina delle tribù organizzatesi nel deserto e, conquistata la Palestina, il Patto di Sichem è l'evento principale: le tribù si alleano tra loro formando un popolo diviso in tribù attorno ad un unico Dio, il Dio dei Padri. (come 24,1-28)

Per due secoli circa, fino al 1000 a.C. circa, abbiamo una società tribale seminomade, senza classi, dedita alla pastorizia e alla agricoltura. Solo saltuariamente emergono dei condottieri: i Giudici per motivi di difesa contro popoli vicini: Filistei e Cananei. Prima di proseguire in questa sommaria indagine storica verremmo sottolineare tre parole che qualificano come Israele ha letto nella fede la sua vicenda:

- 1 - "promessa" di una terra fatta ai Padri
 - 2 - "esodo" come momento in cui inizia la realizzazione della promessa
 - 3 - "patto" o alleanza nella duplice tradizione di Sichem e del Sinai che è la ragione ultima della promessa e dell'esodo.
- SINAI = Gen: 17-20-21-22-13-24
 PATTO sul SICHEM = Gen: 24,1-28

Dio elegge e libera il suo popolo per stipulare con esso un patto trascritto nella Thora o legge in cui Israele riconosce Dio come il suo unico Signore, che nella legge dà al popolo come una freccia che gli indica il giusto modo di pensare e di vivere. Israele in fondo ha accettato questa alleanza perchè in essa concretizzata nella Thora, ha intravisto la possibilità di un modo nuovo di vivere autentico a testimonianza del Nome tra le genti, di che cosa Iddio può produrre nella storia ove liberamente accolto. Vi è inoltre una quarta parola che va sottolineata:

- 4 - "deserto": luogo in cui la fede nell'unico Dio è forte ed in cui le esigenze orizzontali di questa fede: diritto e giustizia - sono vissuti.

In altre parole Israele è veramente il popolo del monoteismo etico, il periodo seminomade è fondato su:

- (A) Yavhè unico Dio che si distingue dagli dei sumerici, babilonesi, assiri, fenici, aramei, egiziani, cananei.
- (B) Sul patto tra Yavhè e il suo popolo che sta alla base dell'etica della giustizia nei confronti dei deboli, vedove, orfani, stranieri etica fondata sulla memoria dell'esodo come esprime Lev. 18,3 "non farete come si fa nella terra d'Egitto" e in termini positivi "fate agli altri ciò che è stato fatto a voi"

Non siate dunque oppressori, ma presenza che si fa liberazione agli oppressi come traduzione concreta

Dal punto di vista culturale inoltre nel deserto e nel periodo nomade - seminomade non si conoscevano altre forme che la pura preghiera, niente incenso, nè statue, nè templi, nè steli. Questi elementi dati non vanno dimenticati perchè ad essi fa sovente ricorso la predicazione profetica. x

Dal X all'VIII secolo assistiamo ad un progressivo ribaltamento di situazioni. Sul piano politico nasce lo stato monarchico di Saul, primo Re nel 1010, a cui succede David con la presa di Gerusalemme tra il 970 e il 931, Salomone, che sposa la figlia di Faraone, costruisce il Tempio e dà inizio ad un tempo di commercio con la Fenicia e con l'Arabia.

Con la morte di Salomone abbiamo la scissione del regno in Nord e Sud, in Regno settentrionale e Meridionale, i cui primi re sono Geroboamo I (931-910) e Roboamo (931-913).

Cerchiamo di individuare innanzitutto cosa ha significato dal punto di vista religioso questa divisione politica.

Diversi politicamente Nord e Sud conservano una profonda unità di fede; popolo di Dio tra le genti attorno all'esodo, all'allezanza, al possesso di Canaan. Apparentemente conservano anche una unità strutturale: re-santuario. Ma qui si diversificano le loro teologie e le loro spiritualità.

Il Sud sviluppa la teologia del Re a partire da David, l'eletto di Dio, dalla cui discendenza che avviene per successione di padre in figlio emergerà il Messia regale.

Al Nord il re è ministro di Dio, ma non si insiste sul fatto della discendenza nè si sviluppa l'idea messianica a partire dal fatto regale.

Al Sud Gerusalemme è la città scelta da Dio e il Tempio ne è la dimora: centro unificatore dell'intero popolo di Dio, in esso vi si pratica il vero culto e si conserva la purità della fede.

Sion e David sono i pilastri della riflessione teologica e della spiritualità del Sud. Al Nord, con acume politico già Geroboamo I, al fine di attuare una vita autonoma sganciata dalla egemonia religiosa di Gerusalemme, concentra l'attenzione del popolo sui santuari tradizionali, per unificarlo intorno ai valori primitivi che da essi promanano: il deserto, l'allezanza, il rapporto di figliolanza nei confronti di Dio, da cui Osea e Geremia deriveranno la teologia del Patto nuovo.

Un culto non allineato con la teologia del Tempio proprio della teologia del Sud. D'altra parte succede ancora un fatto nuovo. Con l'insediarsi in Canaan il popolo eletto si trova a confronto con una cultura più progredita in materia di agricoltura, costruzioni ed artigianato e con espressioni culturali più sviluppate della religione del deserto.

La fusione di queste due culture, maturata in due secoli di tempo, dall'insediamento a David, presentava un rischio reale dal punto di vista religioso: la fede nel Dio unico era costantemente minacciata dai culti naturali (sacrifici umani), dagli alti luoghi (santuari)

dalle feste agricole, dai templi con prostituzioni sacre dei due sessi.

⑥ La conseguenza di questo contatto con il Baalismo fu l'emergere di una religione sincretista che durerà fino all'esilio e che sopravviverà in Samaria.

A dire il vero i dirigenti del Nord assunsero un atteggiamento più "permissivo" che al Sud e riguardo alle influenze religiose cananee per motivi di tranquillità popolare e di commercio.

Contro questa situazione si schiereranno i profeti assertori del "monoteismo" puro del periodo nomade-seminomade. Si spiega così il loro continuo ricorso soprattutto al deserto del Nord a cominciare da Elia.

⑦ Nello stesso periodo, a partire dal X sec. assistiamo ad un mutamento dal punto di vista socio-economico; il Sud prima, il Nord dopo realizzano un progressivo passaggio dalla situazione tribale nomade-seminomade alla sedentarizzazione legata allo sviluppo edilizio e commerciale.

E' il frutto della monarchia!

Abbiamo così il sorgere di vere classi sociali ^{comanda chi ha più forza} al vertice della piramide i Re, i Notabili, i Latifondisti, il Sacerdozio, al centro il popolo del Paese, uomini che godono di diritti civili e di una certa sicurezza economica in un territorio determinato e gli artigiani.

⑧ Alla base i braccianti agricoli, i pastori, i mietitori, i vendemmiatori e gli schiavi.

Una classe salariata che, lasciando la campagna, forma delle vere "bidonvilles" di attendati e baraccati a Gerusalemme o al Nord prestando mano d'opera al servizio del Re, delle corporazioni artigiane tassati dalle imposte regali, oppressi dai notabili e dai latifondisti non sono difesi nei tribunali.

E' dentro e contro questa situazione che si erge la voce dei profeti e della legge centrata sul ricordo del Patto:

¹ "Yavhè è l'unico Signore di Israele, il paese è suo e lo ha dato ad Israele perchè in esso realizzi gli statuti della legge: non vi siano poveri presso di te, scorra il diritto e la giustizia, siano amati i deboli e i poveri a memoria e come traduzione orizzontale dell'amore di Dio verso di voi che eravate oppressi e schiavi."

PATTO

⑨ La memoria dell'unico Dio, liberatore di Israele, quindi "Dio della storia" fonda la critica ad ogni sincretismo tipica degli "dei della natura". (PANTEON)

⑩ La memoria dell'esodo come evento di Dio a favore degli oppressi, fonda la prassi di liberazione a vantaggio di sempre nuovi oppressi.

→ Questa è la sintesi del "Patto" a cui i Profeti richiamano la Casa di Israele nella sua infedeltà idolatriva e sociale. Queste indicazioni storiche sono pertanto illuminanti per una corretta comprensione dei profeti: inviati da Dio ad annunciare al popolo un messaggio in un determinato periodo storico, questi uomini si caratterizzano come uomini che al presente fanno memoria al popolo del "Patto", evento del passato, perchè riconvertendosi ad esso, si incamminano verso un avvenire di pura fede nel solo Dio e di giustizia e diritto nei rapporti storici.

IL PROFETA